

cifisso. Nello stesso modo Du Perron e Ossat giurarono, che Enrico avrebbe mantenuto le sedici condizioni pattuite. Allora la cappella pontificia intonò il *Miserere*; ad ogni verso toccò il papa leggermente, secondo un'antica usanza, ancora oggi vigente in Roma, con una bacchetta¹ le spalle dei procuratori inginocchiati dinanzi a lui, come segno esterno dell'assoluzione. Quindi egli si alzò e pronunciò solennemente le preghiere rituali e la formula colla quale egli assolveva Enrico dalla scomunica maggiore, inflittagli da Sisto V, e da tutte le altre censure della Chiesa, adoperando ora per la prima volta il titolo di « Cristianissimo re di Francia e di Navarra ». Erano appena finite di pronunciare le parole del papa, chiaramente intelligibili per l'assoluto silenzio, che risuonarono fanfare e musica giuliva, confondendosi con esse il suono delle campane di S. Pietro e il rombo dei cannoni di Castel S. Angelo. Mentre il popolo prorompeva in alte grida di gioia, i due procuratori si avvicinarono di nuovo per il bacio del piede. Clemente VIII li abbracciò, esprimendo la speranza, che Enrico, al quale egli aveva aperto le porte della Chiesa militante, si aprirà ora, con le buone opere, pure la via alla Chiesa trionfante ed al regno dei Cieli. Dopo che fu steso un atto notarile su tutto il procedimento, fu aperta la porta principale di S. Pietro. Da questa porta Du Perron e Ossat entrarono nella basilica accompagnati dal cardinal Santori, penitenziere maggiore, e da dieci gesuiti penitenzieri di S. Pietro, per recarsi, al canto del *Te Deum*, alla cappella del Sacramento ed alla tomba del principe degli apostoli, ove vennero recitate preghiere di ringraziamento. Una messa di ringraziamento nella Chiesa nazionale di San Luigi, e fuochi d'allegrezza sull'imbrunire, chiusero quel giorno così importante, il quale è ricordato ancora oggi dalla colonna di granito, ornata d'una croce, presso S. Maria Maggiore.²

¹ « C'est une cérémonie, scrive d'OSSAT (*Lettres* I 338), qui est au Pontifical, laquelle nous ne sentions non plus que si une mouche nous eût passé par dessus nos vêtements ainsi vêtus comme nous étions ».

² Il monumento innalzato dall'abate di S. Antonio, Ch. Anisson, era composto in origine di un tabernacolo sorretto da quattro colonne, ma era così decaduto nel 1745, che Benedetto XIV dovette provvedervi. Esso stava sulla piazza dinanzi a S. Antonio e venne salvato dalla rovina trasportandolo nel recinto di S. Maria Maggiore. Cfr. G. TOMASSETTI, *La colonna di Enrico IV in Roma* (*Estr. dal Bullet. d. Commiss. Archeol.*), Roma 1882; J. DE LAURIÈRE, *La colonne dite de Henri IV à Rome*, Tours 1883; BARBIER DE MONTAULT, *La colonne de Henri IV à Rome*, Lilla 1883 (cfr. *Oeuvres* I 189); L. MALLET-GUY, *Charles Anisson et la colonne dite de Henri IV à Rome*, Grenoble 1912 (dal *Bullet. de la Soc. Archéol. de la Drôme* XII). La *Canzone de la ISABELLA CERVONI DA COLLE al s. p. P. Clemente VIII sopra la benedizione del christ. Enrico Quarto Re di Francia e Navarra*, Firenze 1597 (esemplare nell'Archivio Aldobrandini in Roma), confronta l'evento con la unione dei greci di Eugenio IV. Una *Poesia anonima in *Vat. 5514. Biblioteca Vaticana*. LAZ. SORANZO pubblicò una *Oratione al Henrico IV Re di Francia nell'assoluzione data a S. M.^{ta} da Clemente VIII*, Bergamo 1596.